

I

**IACOPO DA BENEVENTO (1250 circa)** - Giurista e letterato in latino della corte Hohenstaufen del Regno di Sicilia fu esponente dell'alta latinità della curia federiciana. È noto soprattutto come autore della «De uxore cerdonis», poema in distici elegiaci, appartenente al filone della cosiddetta commedia elegiaca, genere letterario fiorito soprattutto nel secolo precedente. La sua opera poetica è strettamente imparentata al «Pamphilus seu de amore», uno degli archetipi del genere, probabile prodotto culturale dell'Inghilterra di Enrico II, e all'«Alda» di Guglielmo di Blois, di ambiente letterario francese. Nell'opera sono riconoscibili inaspettate e suggestive coincidenze con i mimambi di Eronda.

**IACOPO DA BENEVENTO (XIII secolo)** - Domenicano, autore di una traduzione latina del sirventese morale dello Schiavo di Bari, ha lasciato anche diversi poemetti latini, tra cui «Viridarium consolationis de vitiis et virtutibus», una silloge di auctoritates raccolte a beneficio dei predicatori e «Carmina moralia».

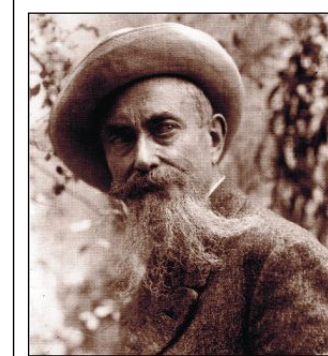
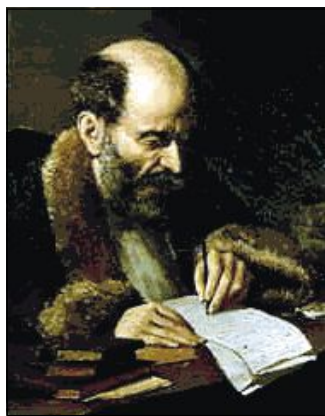
**IGINO CAIO GIULIO (64 a.C.-17 a.C. circa)** - Spagnolo o alessandrino d'origine, portato a Roma come schiavo, fu liberato da Augusto e preposto alla Biblioteca palatina. Oltre a un commento dell'«Eneide», in cinque libri, e uno a un canto di commiato di C. Elvio Cinna per Asinio Pollione («Propempticon Pollionis»), compose opere di varia erudizione, sulla vita degli uomini illustri («De vita rebusque illustrium virorum»), sull'origine e ubicazione delle città italiane («De origine et situ urbium italicarum»), sulle famiglie troiane («De familiis troianis»). Tutte le sue opere sono andate perdute; rimangono sotto il suo nome, ma sono senz'altro da attribuirsi, soprattutto per motivi stilistici, ad altro scrittore dello stesso nome ma di diversa età (forse del I sec. d.C.), una raccolta di duecentosettantasette favole mitologiche («Fabularum liber») e un poema astronomico intitolato «Poeticon Astronomicum libri IV».

**ILDEFONSO DI SAN LUIGI (al secolo Benedetto Frediani) (Firenze, 1724-1792)** - Ebbe vari incarichi nell'ordine e fu membro dell'Accademia della Crusca (1773). Più dei suoi scritti di materia sacra devono essere ricordate le «Delizie degli eruditi toscani» in venticinque volumi (1770-1789), raccolta di opere inedite del Trecento.

**INCARRIGA FERDINANDO (Napoli, prima metà del XIX sec.)** - Senza possedere nessun titolo adeguato, venne nominato giudice civile e poi giudice effettivo della gran corte criminale, dopo l'epurazione con

**IMBRIANI VITTORIO (Napoli, 1840-1886)**

- Figlio di Paolo Emilio, passò la gioventù in esilio, seguendo tra l'altro le lezioni del De Sanctis a Zurigo. Volontario nel 1859, nel 1866 si arruolò coi garibaldini e fu fatto prigioniero a Bezzeca; liberato e tornato a Napoli, diresse la «Patria» (1867) e collaborò alla «Nuova Patria» (1870-1871), fondò con F. Fiorentino e B. Spaventa il «Giornale napoletano di filosofia e lettere» (1872), e dopo il 1876 combatté la Sinistra dalle colonne dell'«Araldo» e del «Fanfulla»; monarchico e conservatore convinto, vedeva infatti nel rinsaldamento dell'istituto monarchico il migliore presidio dello Stato unitario che gli pareva minacciato dalle tendenze democratiche. Oltre a romanzi e racconti di robusta impostazione e percorsi da venature di estro bizzarro



**ILLICA LUIGI (Castell'Arquato [PC] 1857-Colombarene [PC] 1919)** - In giovane età abbandonò gli studi e visse una vita avventurosa. Al suo rientro in Italia abitò dapprima a Milano e in seguito a Bologna, dove fondò un quotidiano antimonarchico, «Don Chisciotte». Aveva cominciato la sua

carriera come giornalista al «Corriere della Sera». Fu anche autore di teatro con la commedia in dialetto milanese «L'eredità del Felis» (1891). Nel 1882, pubblicò la sua prima raccolta di prose e poesie, «Farfalle, effetti di luce». Legato al gruppo degli scapigliati, che si radunava intorno ad Arrigo Boito, fu tra i principali librettisti dell'epoca post-verdiana e lavorò per Giacomo Puccini, Alfredo Catalani, Umberto Giordano e molti altri musicisti. I suoi libretti sono un fedele specchio della cultura letteraria del tempo e delle correnti che la percorsero. Nell'attività di librettista fu di particolare rilievo l'incontro con Giuseppe Giacosa con il quale scrisse i suoi libretti più famosi, tutti di opere pucciniane. Fra questi vanno ricordati: «La Bohème» (1886), «Tosca» (1888), «La Wally» (1892) e «Madame Butterfly» (1904). Il più fortunato, scritto da solo, è quello per l'«Andrea Chénier» (1896). Scrisse anche per Pietro Mascagni «Iris» (1898).

**IMBONATI CARLO (Milano 1753-Parigi 1805)**

- Figlio di Giuseppe Maria, fondatore dell'Accademia dei Trasformati, e della poetessa Francesca Bicetta dei Buttinoni, convisse dal 1792 con Giulia Beccaria, madre di Alessandro Manzoni. Il suo nome è legato ad alcune famose composizioni letterarie: Pietro Verri gli dedicò un'anacreontica, il Parini compose per lui l'ode «L'Educazione»; il giovane Manzoni, per i vincoli d'affetto che lo legarono, lui lo celebrò nel «Carme in morte di Carlo Imbonati», pubblicato poi nel 1806.



(«Mastr'Impicca», 1874; «Dio ne scampi dagli Orsenigo», 1876), l'Imbriani lasciò scritti di estetica e di polemica, condotti questi ultimi con il piglio violento e spregiudicato che caratterizzava il personaggio, ma spesso con geniali intuizioni («Fame usurpate», 1877, in cui sono attaccati, fra l'altro, Aleardi, Zanella e A. Maffei) e coltivò con passione gli studi di folclore e di poesia dialettale. Scelte di suoi scritti sono state edite a cura del Croce («Studi letterari e bizzarre satiriche», 1907) e di Gino Doria («Critiche d'arte e prose narrative», 1937). In anni recenti si è

avuta una ripresa di interesse per la sua opera con la ristampa di alcuni dei suoi libri più famosi e la pubblicazione dei «Carteggi» (1966, 2 voll.) e di «Imbriani intimo» (1963) a cura di N. Coppola.

